

# Crisi, il terziario reagisce grazie alle donne

La **Confcommercio**: "Il contributo del gentil sesso cresce dello 0,4 per cento"

Secondo i dati emersi dall' "Osservatorio sull'evoluzione dell'imprenditoria femminile nel terziario" nel 2011, realizzato dal Gruppo Terziario Donna Confcommercio e dal Censis, il terziario reagisce meglio di altri settori alla crisi grazie al contributo delle donne, che crescono dello 0,4%. Il 67,3%

delle imprenditrici guida un'impresa del terziario, il 19,8% sceglie l'agricoltura ed il 12,8% l'industria. Del terziario, il commercio è il settore che attira maggiormente le donne, con un 46% di imprenditrici attive. Il 52,8% delle 'capitane' di impresa ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni.

servizio a pagina 2

## Crisi economica, **Confcommercio**: "Il terziario reagisce grazie alle donne"

Il contributo del gentil sesso cresce dello 0,4%. Il 67,3% delle imprenditrici è a capo di un'impresa

DI DIEGO SALVATI

Il terziario reagisce meglio di altri settori alla crisi grazie al contributo delle donne, che crescono dello 0,4%. Il 67,3% delle imprenditrici guida un'impresa del terziario, il 19,8% sceglie l'agricoltura ed il 12,8% l'industria. Del terziario, è il commercio il settore che attira maggiormente le donne, con un 46% di imprenditrici attive. Il 52,8% delle "capitane" di impresa ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni. Crescono del 6,5% le imprenditrici di nazionalità straniera, che nel terziario rappresentano l'8,2% del totale. Il 16% delle straniere è di nazionalità cinese. Il 24% delle donne imprenditrici è laureata. La Valle d'Aosta è la regione con la maggior incidenza di imprese rosa sul totale, pari al 43,3%. Il 31% delle imprenditrici del terziario si concentra al Sud. Questi, in sintesi, i dati più significativi emersi dall' "Osservatorio sull'evoluzione dell'imprenditoria femminile nel terziario" nel 2011, realizzato dal Gruppo Terziario Donna **Confcommercio** e dal Censis. "Ancora una volta i

dati sulle imprese femminili confermano la capacità delle donne di interpretare un modo di fare impresa che, prendendo in considerazione la fase acuta della crisi, si è dimostrato sano e vitale. I dati sull'età ed il livello di scolarizzazione delle imprenditrici vanno invece letti sotto due diversi aspetti: la riluttanza delle giovani generazioni a mettersi in gioco, aspetto che desta qualche preoccupazione, ma anche la maggiore consapevolezza, determinazione e professionalità della scelta di fare impresa", ha commentato Marilù Galdieri, presidente nazionale di Terziario Donna **Confcommercio**.

Tra il 2009 ed il 2010, il numero degli imprenditori attivi nel terziario cresce di quasi 5mila unità (+0,2%) arrivando a quota 2 milioni 511mila (pari al 56,1% del totale degli imprenditori); sia nell'industria (-1,6%) che nell'agricoltura (-2,2%) i negativi effetti della crisi non accennano ad esaurirsi, segnando in entrambi i casi una contrazione significativa di imprenditori. A trainare la crescita sono soprattutto le donne. Infatti, dei 5mila

nuovi imprenditori che si sono affacciati sul mercato, 3.153 sono donne e 'solo' 1.838 uomini. Il numero delle imprenditrici attive nel settore ha registrato un incremento più significativo, per quanto sempre contenuto (+0,4 per cento) di quello degli uomini (+0,1%), contribuendo con ciò ad un lieve incremento del tasso di femminilizzazione arrivato a quota 35,8%, di gran lunga superiore sia a quello del settore agricolo (31,2%), che a quello dell'industria (15,5%).

Nel 2010, le imprenditrici dei servizi rappresentano il 67,3% dell'imprenditoria femminile italiana, confermando la vocazione 'terziaria' delle donne che 'solo' per il 19,8% scelgono di fare impresa nell'agricoltura e per il 12,8% nell'industria. L'impatto della crisi sta tuttavia determinando una

ricomposizione interna al settore dei servizi che mostra al suo interno dinamiche piuttosto differenziate a livello di singoli comparti. Se il commercio mantiene il netto predominio sulle altre attività, con il 46% delle imprenditrici attive in quest'ambito, seguito dai servizi di alloggio e ristorazione (15,1%), dalle altre attività di servizi (12,3%) e, infine, dalle attività immobiliari, (8,1%), si intravedono segnali che vanno in direzione del rafforzamento della componente di terziario più avanzata, a servizio delle imprese e delle persone.

Guardando alle caratteristiche antropologiche delle imprenditrici, emerge innanzitutto un profilo abbastanza maturo, considerato che la maggioranza (52,8%) ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni, il 32,3% tra i 50 e i 69 anni, e addirittura il 6,3 per



cento oltre 70 anni. Le giovani, con meno di 29 anni sono solo l'8,6 per cento per cento del totale. Una quota peraltro in forte decremento, considerato che proprio su questo segmento generazionale si sono più abbattuti gli effetti della crisi, producendo tra 2009 e 2010 un calo del numero di imprenditrici del 2,0 per cento (sono passate da 78.939 del 2009 a 77.357 del 2010). Anche nella fascia femminile straniera (il 70 per cento del totale opera in questo settore) e dove la quota di straniere sul totale risulta particolarmente elevata, arrivando al 9,3 per cento, seguita dal Nord-Est e Nord-Ovest, dove il valore si colloca all'8,5 per cento. Tra le regioni in cui l'imprenditoria è più internazionalizzata, vi sono il Friuli-Venezia Giulia (11,9 per cento), l'Abruzzo (10,8 per cento) e il Lazio (10,5 per cento).

Al contrario, Basilicata, Sardegna e Valle d'Aosta sono le regioni dove il tasso risulta più basso. Guardano infine alle caratteristiche "geografiche" dell'imprenditoria femminile terziaria, questa si distribuisce, per il 30,8 per cento al Sud e nelle isole, per il 27,4 per cento al Nord-Ovest, per il 21,1 per cento al Centro e, infine, per il 20,7 per cento al Nord-Est. Ma, mentre al Centro e nelle regioni settentrionali si è registrato, nell'ultimo bien-

nio un incremento (+0,4 per cento al Nord-Ovest, +0,8 per cento al Nord-Est, +0,6 per cento al Centro), il Sud e le isole sono l'unica area del Paese in cui la crisi economica ha determinato una lieve flessione (-0,2 per cento).

Diversa è la vocazione "terziaria" delle aree del Paese. Nelle attività immobiliari (13,6 per cento), e nelle attività professionali, scientifiche e tecniche (5,4 per cento). La distribuzione del processo di femminilizzazione dei servizi a livello regionale, presenta aspetti riconducibili, almeno in parte, allo storico divario Nord-Sud del Paese.

Se, in linea generale, tra le regioni del Nord si registrano i tassi di femminilizzazione più elevati, con le migliori performance soprattutto in Valle d'Aosta (43,3 per cento), Liguria (39,8 per cento) e Piemonte (39,1 per cento), in Veneto e in Lombardia i valori si collocano vicino o sotto la media nazionale: rispettivamente al 35,6 per cento e al 36 per cento. Tra le regioni del Sud, l'unica eccezione è rappresentata dal Molise che, con il 38,4 per cento, mostra valori vicini a quelli delle regioni settentrionali; al contrario, in tutte le altre regioni si osservano valori significativamente sotto la media, con Calabria (32,4 per cento), Sicilia (32,3 per cento) e Puglia (30,6 per cento) che